

EXPOSITIO EPISTULAE PAULI APOSTOLI
AD HEBREOS
(CLH 92 - *Wendepunkte* 34 A-B)

In *Wendepunkte* Bernhard Bischoff identifica sotto il punto 34 due forme dello stesso commento all'epistola agli Ebrei, indicando con la dicitura 34A (da adesso *W34A*) la forma tradita dal codice Sankt Gallen, Stiftsbibliothek, 73 pubblicata da Heinrich Zimmer¹, e con la dicitura 34B (da adesso *W34B*) il commentario pseudo-geronimiano ad Hbr pubblicato da Eduard Rigggenbach² sulla base del manoscritto Troyes, Médiathèque Jacques-Chirac, Fonds ancien 486 ed Épinal, Bibliothèque Multimédia Intercommunale Épinal-Goldbey 6. Bischoff segnala anche il codice Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 653, indicato da Alexander Souter come testimone mutilo che trasmette brani tratti da un commentario-fonte più antico³. Michael Murray Gorman⁴ riprende la distinzione di Bischoff, ma fornisce invece come riferimento per il punto 34B il solo codice Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, lat. 1, non menzionando in alcun modo Rigggenbach e senza una nota di confronto rispetto ai codici di Troyes ed Épinal. Gorman rinvia però allo studio di Hermann Joseph Frede⁵, il quale aveva individuato nel manoscritto, ignoto agli studiosi precedenti, i residui testuali di un commento tardoantico alle epistole paoline, compresa quella agli Ebrei. Frede mostra come il testo tramandato da Budapest 1 sia stato utilizzato per l'interpolazione pseudo-geronimiana dell'*expositio* alle tredici epistole di Pelagio, e come per l'epistola agli Ebrei riporti stralci del medesimo commento tramandato dallo pseu-

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 760-1; BHM III B, pp. 390-2, nn. 485-6; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 268-9; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, pp. 265-6; Bischoff, *Turning-Points*, pp. 140-1; CLA V, n. 527; CLH 92; Coccia, *Cultura irlandese*, pp. 341-3; CPL 1122a; CPPM II A 2378-9; Gorman, *Myth*, pp. 74-5; Kelly, *Catalogue II*, pp. 428-9, nn. 105A-B; Kenney, *Sources*, pp. 663-4, n. 514; McNally, *Early Middle Ages*, p. 115, n. 93; McNamara, *Irish Church*, p. 231; Stegmüller 3455, 6368, 11028, 1.

1. H. Zimmer, *Pelagius in Irland*, Berlin, 1901, edizione alle pp. 420-48.

2. E. Rigggenbach, *Die ältesten lateinischen Kommentare zum Hebräerbrief: ein Beitrag zur Geschichte der Exegese und zur Literaturgeschichte des Mittelalters*, Leipzig 1907, pp. 205-12.

3. Il testo del manoscritto parigino è pubblicato in A. Souter, *A fragment of an Unpublished Latin Text of the Epistle to the Hebrews, with a Brief Exposition*, in *Miscellanea Ehrle I*, Roma 1924, pp. 39-49.

4. Gorman, *Myth*, pp. 74-5.

5. H. J. Frede. *Ein neuer Paulustext und Kommentar. I. Untersuchungen. II. Die Texte*, Freiburg, 1973-1974 (Vetus Alexander Latina. Aus der Geschichte der lateinischen Bibel, 7/8).

do-Girolamo, ma in una forma più primitiva⁶. In maniera ancora parzialmente discordante, la CLH indicizza quelle che sulla scorta degli studi precedenti considera due recensioni dello stesso testo sotto il numero 92, segnalando per ciascuna un relativo manoscritto: distingue una prima forma, contenuta nel codice sangallense 73, e una seconda forma, per la quale non indica come riferimento né il codice di Budapest, né quelli di Troyes ed Épinal, ma il solo Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 653⁷, che presenta a propria volta aspetti singolari.

Diversi sono dunque i codici che nei repertori cadono nel complesso sotto la dicitura 34B o nel novero della seconda recensione. Lo studio con annessa edizione di Frede ha mostrato che il loro contenuto non combacia completamente, e che confrontandoli è possibile ricostruire un commentario tardoantico, tramandato unicamente in forma parziale. Manoscritti alla mano, le differenze sono in effetti rilevanti: i codici presentano brani in comune, ma differiscono dal punto di vista del contenuto e dell'assetto testuale – ossia la collocazione dei vari brani rispetto al dettato dell'epistola paolina, trascritta per esteso in tutti i testimoni⁸. Un primo problema si pone dunque a partire dalla confusione generata dalle panoramiche curiosie dei repertori, e riguarda la definizione stessa dell'oggetto in analisi: quale testo si identifica con la dicitura 34B?

A complicare enormemente il quadro c'è un altro dato di primaria importanza: nella maggior parte dei codici il commentario all'epistola agli Ebrei 34B segue, e per così dire “completa”, le *expositiones* di Pelagio nella versione interpolata pseudo-geronimiana⁹, ed entra a far parte dunque della tradizione complessiva dell'esegesi pelagiana alle epistole paoline¹⁰.

6. Cfr. ad es. Frede, *Ein neuer Paulustext* cit., vol. I p. 241: «Es sollte noch erwähnt werden, daß die Überlieferung in Budapest sich mehrfach als primär gegenüber der bei Pseudo-Hieronymus erweist».

7. Tra i codici segnala anche un terzo manoscritto, senza indicazione della *recensio* di appartenenza: Oxford, Merton college 25 (recte 26), del XV secolo.

8. Differenze rilevanti riguardano anche il testo dell'epistola, a seconda dei casi conforme alla Vulgata o caratterizzato da varianti afferenti a versioni *veteres*; per non complicare troppo il quadro questo aspetto, già indagato a più riprese da Souter e Frede, verrà toccato solo tangenzialmente.

9. È opinione pacificamente condivisa che in origine l'epistola agli Ebrei fosse esclusa dal commento pelagiano. Ciò nonostante, come si vedrà in seguito, il commento ad Hbr è presente anche in alcuni tra i pochissimi codici che Souter considera testimoni del testo originario di Pelagio, e in altri che sembrano conservarne alcune lezioni (cfr. *infra*).

10. Gli studi principali a cui si fa riferimento sono quelli di A. Souter: *Id., Pelagius's Expositions on Thirteen Epistles of St. Paul*, Cambridge 1922; e *Id., The Earliest Latin Commentaries on the Epistles of St. Paul*, Oxford 1927.

Benché Souter ritenga che il commento ad Hbr sia stato aggiunto al testo dello Pseudo-Girolamo in un secondo momento e in una sola famiglia testuale¹¹ – a partire dal fatto che in parte della tradizione pseudo-geronimiana di Pelagio il commento ad Ebrei è assente¹² – i codici che trasmettono 34A e 34B (più il Parigino e Budapest, che Souter non conosceva) non fanno effettivamente tutti capo ad una singola classe tra quelle da lui individuate¹³. Contrariamente a Souter – e forse non a torto – Frede ipotizza che lo Pseudo-Girolamo contenesse già in partenza il commento ad Ebrei¹⁴, e ritiene, sulla base delle consonanze a livello formale e di contenuto tra gli *interpretamenta* di Hbr e quelli di altre epistole¹⁵, che tutto il commento del codice di Budapest costituisca un complesso organico. Non solo: egli sostiene plausibilmente che esso sia fonte nella sua interezza sia dell'interpolatore/Pseudo-Girolamo che dello stesso Pelagio¹⁶, e lo identi-

11. Cfr. Souter, *Pelagius's Expositions* cit., p. 269; Id., *A fragment* cit., p. 39.

12. Nella classe indicata da Souter con il siglum H₁. Cfr. *infra*, nota successiva.

13. Souter, *The Earliest* cit., pp. 207-8 individua tre forme della revisione pseudo-geronimiana del commento di Pelagio alle tredici epistole paoline. Nella prima forma, più breve, corrispondente alla classe denominata H₁, il testo biblico delle epistole, nell'ordine pelagiano con Colossei dopo Tessalonicesi 1 e 2 e senza l'aggiunta dell'epistola agli Ebrei, è molto vicino a quello della Vulgata, pur contenendo ancora alcune «old British readings». La seconda forma, più lunga, corrispondente alla classe H₂, è stata creata secondo Souter tramite l'inserimento di note pelagiane su una copia antica della Vulgata; il testo preserva le intestazioni proprie della tradizione della Vulgata e l'ordine delle epistole è quello usuale non pelagiano; il testo è qui seguito dall'epistola agli Ebrei con relativo commento, e a questa seconda forma fanno capo la maggior parte dei manoscritti di 34B (insieme a Cambridge, University Library, Ff. 4.31, del sec. XV, che non contiene il commento ad Hbr). Una terza forma è individuata nel solo Göttweig, Bibliothek des Benediktinerstifts, 36 (23), che presenta il medesimo commento agli Ebrei contenuto nella seconda, e le epistole nell'ordine pelagiano; il testo biblico concorda in diversi casi con la prima forma (e mostra alcune concordanze peculiari con il ms. Monaco, BSB, Clm 13038, testimone della prima classe corretto ed ampliato con un antigrafo della seconda).

14. Cfr. Frede, *Ein neuer Paulustext*, cit., vol. I p. 238. Anche Rigganbach considerava il commentario pseudo-geronimiano come un tutto organico, sulla base della rubrica incipitaria del codice di Troyes («In nomine domini summi incipit explanatio Sancti Ieronimi in quatuordecim epistolas sancti apostoli Pauli»; cfr. Rigganbach, *Die ältesten*, cit., p. 205). Souter era invece convinto che fosse stato annesso al testo rivisto di Pelagio solo in una parte della tradizione, il ramo H₂ (cfr. Id., *Pelagius's Expositions* cit., p. 269; e Id., *A fragment* cit., p. 39; si veda anche *supra*, nota 13).

15. Frede, *Ein neuer Paulustext*, cit., vol. I p. 239. Sembra particolarmente interessante il collegamento evidente tra il riferimento alla dottrina relativa alla trasformazione delle anime in angeli di Hbr 08 («Hoc autem contra eos valet qui putant per peccatum angelos animas effectos nascentibus humanis corporibus infundi»), e i passi indicati come 1 Cor 080(a) («[...] illorum dogma destruit qui dicunt ante corpora animas in caelo factas actum quendam propriae conversationis habuisse ac sic non resurgentibus corporibus posse animas recipere secundum opera sua etc.») e Gal 023 («hoc autem valet contra dogma eorum qui dicunt prius animas in caelo factas per peccatum postea in terram demitti et nascentibus corporibus infundi»).

16. Cfr. Frede, *Ein neuer Paulustext* cit., vol. I, pp. 196-205.

fica con uno dei commenti citati da Cassiodoro¹⁷. Souter considera a parte il manoscritto parigino lat. 653, che trasmette alcuni passi del “Pelagio puro”¹⁸ ma utilizza anche lo Pseudo-Girolamo e lo Pseudo-Primasio/Cassiodoro, e ipotizza in maniera suggestiva – ma su basi forse non sufficientemente solide – che la compilazione traddita dal codice parigino nel suo complesso possa essere addirittura opera di Isidoro di Siviglia¹⁹. Il “commento all’epistola agli Ebrei” di cui si sta parlando è dunque un testo dall’identità sfuggente, che si inserisce a più livelli in una tradizione più ampia e molto intricata²⁰.

Per fare chiarezza è necessario riprendere la visione d’insieme presentata da Frede, non recepita con adeguata chiarezza dai repertori recenti. Essa si sovrappone in linea di massima a quella fornita da Bischoff, e la espande grazie alle informazioni ricavate dal manoscritto di Budapest: la *recensio W34A*, la *recensio* pseudo-geronimiana, il codice di Budapest e il codice parigino lat. 653 sono tutti testimoni indipendenti di un commento *ad locum* tardoantico, *W34B*, tramandato in maniera frammentaria in Budapest 1 e Paris 653, in maniera più estesa nello Pseudo-Girolamo, in maniera selettiva e con integrazioni ed ampliamenti tratti da fonti patristiche più tarde in *W34A*. La tabella sinottica proposta da Frede, che mostra la disposizione e la collocazione in ciascun gruppo di codici dei brani condivisi del commento antico rispetto al testo dell’epistola, dà un’idea del contenuto di ciascuna di queste branche, e fornisce di per sé un buon indizio di reciproca indipendenza²¹.

17. Cfr. Frede, *Ein neuer Paulustext* cit., vol. I pp. 242-6. Relativamente a Cassiodoro, si veda anche la disamina di Souter, *Pelagius’s Expositions*, cit., pp. 15 e seguenti e pp. 318 e seguenti.

18. Souter usa spesso l’espressione “pure Pelagius” per indicare quella che egli ritiene essere la forma originale dell’*expositio* di Pelagio, tramandata da un esiguo numero di codici, di cui si parlerà in seguito (Cfr. Souter, *The Earliest* cit., pp. 205-6 e seguenti).

19. Cfr. Souter, *The Earliest* cit., p. 211 e Frede, *Ein Neuer Paulustext* cit., vol. I p. 236 e in particolare la nota 4.

20. Un ulteriore aspetto problematico e da tenere in considerazione è la natura del testo paolino a cui il commento si accompagna (Vulgata o *veteres*), e l’ordine delle epistole, che oscilla nei vari codici tra la versione usuale della Vulgata, con 1, 2 Col seguito da Tess, e quella Pelagiana in cui Tess precede 1, 2 Cor.

21. Sono esclusi dalla tabella i brani conservati nel solo parigino, la cui appartenenza al commento originale è dubbia (cfr. *infra*). Un altro dato che non appare immediatamente da questa tabella è il fatto che gli innesti del testo non corrispondono spesso all’inizio o alla fine di un singolo verso, ma in alcuni casi intervengono nel singolo codice a spezzare un versetto (cfr. anche *infra*, note 59 e 60). Considerando che il testo misto di epistola e commento in 34A è continuo, e che lo stesso vale per il manoscritto di Parigi, per quello di Budapest (dove però il commento è trascritto in corpo minore) e per lo Pseudo-Girolamo (in cui tuttavia sussiste qualche indicazione di stacco), le differenze tra questi costituiscono elementi distintivi importanti, perché non passibili di facili modifiche da parte dei copisti.

La forma *W34A*, repertoriata da Frede in *Kirchenschriftsteller* con la sigla «AN Hbr»²², presenta *interpretamenta* più estesi, basati, talora esplicitamente, su fonti patristiche²³, ed è necessariamente più tarda. Sulla scorta di Souter e Frede, *W34A* si può considerare un testo derivativo, basato sul medesimo nucleo esegetico tardoantico tramandato dallo pseudo-Girolamo, dal parigino lat. 653 e da Budapest 1. Già Riggennbach²⁴ e Souter²⁵ concordavano nel considerare *W34A* come un parente stretto dello Pseudo-Girolamo, che presenta spesso il testo in una forma più primitiva.

Questa recensione è tramandata da tre codici:

- G Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 73, pp. 231-260, sec. IX *in*.²⁶
 A Karlsruhe, Badische Landesbibliothek, Aug. Perg. CXIX, ff. 149r-164v, sec. IX^{1/4}, Reichenau?²⁷
 W Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Weiss. 13 (4097), ff. 100r-119r, sec. IX^{1/4}, prov. Weissenburg²⁸

Per la sezione relativa ad Hbr i tre manoscritti tramandano dodici frammenti del commento antico. Souter indica il codice di Karlsruhe, che ritiene proveniente da Reichenau e copia di un manoscritto in semionciale del V o VI secolo, come uno dei due soli testimoni “puri” del commento di Pelagio alle tredici epistole paoline, insieme ad un manoscritto del XV secolo, il manoscritto Oxford, Balliol College 157, da esso indipendente²⁹. Il codice G è invece copiato secondo Souter da un antigrafo in grafia insulare, ma a livello paleografico rivela un substrato visigotico, e alcuni tratti che sembrano addirittura derivare da una semionciale del VI secolo: esso

22. Frede, *Kirchenschriftsteller*, p. 146.

23. Il carattere accessorio di questi riferimenti esplicativi appare chiaro considerando che nello Pseudo-Girolamo, come in Budapest 1 e in Paris, lat. 653, non è presente alcuna citazione esplicita, e risulta evidente già dal confronto del primo brano del commento, che nella forma *W34A* prosegue con la formula «*aliter beatus Gregorius in Moralia dicit (etc.)*». Oltre a Gregorio Magno, sono citati anche Agostino, Gregorio Nazianzeno e Cipriano, e il testo è pacificamente collocato da Riggennbach, Frede e Souter almeno nel VII secolo.

24. Riggennbach, *Die ältesten cit.*, pp. 202 e seguenti.

25. Souter, *Pelagius's Expositions*, cit., p. 240.

26. Cfr. *Ibidem*, pp. 232-45.

27. Cfr. *Ibidem*, pp. 201-13.

28. B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)* III Padua-Zwickau, cur. Birgit Ebersperger, Wiesbaden 2014.

29. Souter arriva a questa conclusione attraverso il confronto del commento con le citazioni di Pelagio presenti in Agostino e Mario Mercatore. A differenza del codice di Karlsruhe, il manoscritto Balliol 157 presenta un testo biblico in forma *vetus*, alcune note in più – in particolare a Rom, trasmesse anche da alcuni codici delle forme *interpolate* – ed altre in meno – in particolare in Phil. Cfr. Souter, *The Earliest cit.*, pp. 205 e seguenti.

contiene per Souter quasi tutto il “Pelagio puro” (in particolare in 1 Cor, in cui ha la forma pura concordante con Balliol College 157), ma anche gran parte dello Pseudo-Girolamo³⁰; le epistole sono disposte nell’ordine non pelagiano (Col - 1, 2 Tess), e il testo biblico è generalmente molto vicino a quello della Vulgata. Nel codice di G e in A il prologo di Hbr è staccato fisicamente di una colonna e mezza rispetto alla fine dell’epistola precedente, tratto che potrebbe suggerire che all’origine della famiglia la sezione relativa ad Hbr sia stata effettivamente annessa da un modello diverso, o forse a rimarcare semplicemente l’alterità rispetto al commento pelagiano – che non comprendeva in origine l’epistola agli Ebrei. Anche in W, appartenuto all’abbazia di Weissenburg, il testo del commento agli Ebrei figura in coda, separato da un foglio bianco³¹, ma occupa probabilmente un’unità codicologica a sé stante.

Il testo di W34A appare nei codici come un blocco unico, composto dal dettato integrale dell’epistola paolina agli Ebrei, preceduto da quello che Frede considera il più antico *Argumentum ad Hebreos*³² (inc.: «In primis dicendum est cur apostolus in hac epistola non servaverit morem suum»; *expl.*: «post excessum beati apostoli Pauli Greco sermone composuit») e infra-mezzato agli *interpretamenta*, più o meno estesi, ai singoli passi. Come anche nello Pseudo-Girolamo, nel manoscritto di Budapest ed in quello di Parigi la collocazione di alcuni segmenti presenta incongruenze peculiari³³.

Questa *recensio* è stata pubblicata sulla base del codice di San Gallo da Zimmer, il quale trascrive solo il prologo ed il testo del commento, scorporato dall’epistola, indicando i riferimenti ai relativi passi paolini.

Il commento ad Hbr W34B comprende, secondo quanto evidenziato da Frede sulla base del confronto con Budapest 1 e con il parigino lat. 653, almeno 18 *interpretamenta*, tutti tramandati nella branca pseudo-geroni-

30. Cfr. Souter, *Pelagius’s Expositions* cit. pp. 235-40.

31. È forse significativo il fatto che come segnalato da Souter, *Pelagius’s Expositions* cit., pp. 239-40, il codice, probabilmente fattizio (cfr. *Ibidem*, p. 240 «The part already referred to is really quite a different MS that has been bound up with the commentary on Hebrews»), faccia parte di un ristretto gruppo di manoscritti che contengono insieme i commenti di Girolamo ad Eph, Tit e Phil senza quello a Galati, dato che nel codice di San Gallo le tre sezioni sono interolate con i rispettivi commenti di Girolamo, mentre il commento a Galati non viene utilizzato.

32. Frede, *Kirchenschriftsteller* p. 704, PROL Hbr Arg; D. de Bruyne, *Préfaces de la Bible latine*, Namur 1920, pp. 253-4 (49. Pel). Il prologo si ritrova in forma simile, con questo stesso incipit, anche nel *Book of Armagh* al f. 142v, in capo al testo dell’epistola agli Ebrei. Bisogna notare che il rapporto tra il commentario e il prologo, che ha anche una tradizione propria, andrebbe definito più chiaramente, per stabilire se le due sezioni abbiano effettivamente la medesima origine.

33. Si veda a titolo di esempio *infra* e la nota 59, relativa alla collocazione del brano indicato da Frede con il numero 03.

miana della tradizione. Nel gruppo di codici dello Pseudo-Girolamo il testo dell'epistola è preceduto nella maggior parte dei casi da una numerazione in capitoli, con alcune significative differenze.

I manoscritti attualmente noti afferenti a questa forma testuale sono i seguenti:

- N Épinal, Bibliothèque Multimédia Intercommunale Épinal -Goldbey 6, sec. IX, prov. Moyenmoutier; fino ad Hbr 7, 24 «eo quod maneat in aeternum»³⁴
- C Troyes, Médiathèque Jacques-Chirac, Fonds ancien 486, sec. XII, Clairvaux³⁵
 - F Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 15 dex. 1, ff. 76v-82r, sec. XIII, Santa Croce³⁶
- Q Göttweig, Bibliothek des Benediktinerstifts, 36 (23), ff. 166r-175v (sec. XII 3/4)
- R München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 13038, ff. 248r-263r (ca. 800, prov. Sankt Emmeram)³⁷
 - R München, Universitätsbibliothek, 2º 12, ff. 123v-130r (1490-1491, Regensburg)³⁸
- O Oxford, Merton College, 26, ff. ?-141v, sec. XV ex.³⁹
- M Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 1853 (sec. VIII ex./IX in.)⁴⁰

Tra questi, il codice di Épinal e quello di Troyes (da cui discende il Laurenziano) sono più strettamente imparentati, e presentano la medesima scansione preliminare in 48 capitoli. Il codice parigino lat. 1853 presenta una serie di differenze rispetto a questo gruppo; a causa della caduta di una carta tra il f. 245 e il f. 246, mancano il prologo e parte della *capitulatio* (conservata solo per i capp. XX-XXXI, di cui rimane solo il numero seguito da uno spazio bianco), che non corrisponde a quella del gruppo precedente. Ancora diversa è la scansione presente nel codice di Göttweig, che nella tradizione dell'*expositio* pelagiana occupa per Souter una classe a sé stante: in questo caso l'epistola è divisa in sole 16 sezioni. Per Souter questo codice mostra alcune varianti peculiari in comune al ms. monacense Clm 13038, latore della *recensio brevior* dell'*expositio* pseudo-geronimiana (famiglia H₁) ma corretto nel sec. IX sulla base della forma più estesa (famiglia H₂)⁴¹; il monacense deriva secondo Frede da un antenato comune

34. Cfr. Souter, *Pelagius's Expositions* cit., pp. 303-311.

35. Cfr. *Ibidem*, pp. 311-6.

36. Cfr. *Ibidem*, pp. 316-8.

37. Cfr. *Ibidem*, pp. 286-293 e 310-1.

38. Cfr. *Ibidem* pp. 293-4.

39. Cfr. *Ibidem*, pp. 223-5.

40. Cfr. *Ibidem*, pp. 294-303.

41. Si veda *supra*, nota 13.

ad Épinal o da un suo “Schwestermanuscript”⁴², ed è pacificamente ritenuto l’antigrafo del codice di fine quattrocento München, Universitätsbibliothek, 2° 12⁴³. Tra i testimoni segnalati sotto la redazione *W34B* c’è anche il codice quattrocentesco Oxford, Merton College 26, che secondo Souter⁴⁴ è copia, per la parte pelagiana, del già citato Balliol College 157, contenente il “Pelagio puro”.

La prima edizione del commento nella sua veste pseudo-geronimiana è quella fornita da Riggembach, basata sul codice di Troyes con la segnalazione di alcune varianti di **N**; il testo è scandito in 12 sezioni (e non 18, come appare più corretto in relazione al testo biblico e al confronto con 34A, Paris 653 e Budapest 1), in conseguenza del fatto che in questa branca della tradizione alcuni brani sono trascritti di seguito in blocchi unici. Riggembach propone a propria volta i brani relativi al solo commento, introdotti dagli opportuni riferimenti ai versetti di Hbr⁴⁵.

Anche nella tradizione dello Pseudo-Girolamo il commentario ad Hbr *W34B*, è preceduto dall’*argumentum* presente in *W34A*, ma con una frase in più nell’*incipit*, forse non spuria: («Hec nos de intimo Hebreorum fonte libavimus, non opinionum rivulos persequentes neque errorum quibus totus mundus expletus est varietate perterriti sed cupientes scire et docere que vera sunt. In primis dicendum [etc.]»).

Stralci del medesimo commento sono conservati anche in un codice di origine nord-italiana trascritto intorno all’800⁴⁶ che contiene secondo Souter⁴⁷ un ampliamento anonimo delle *expositiones* di Pelagio, forse realizzato in Spagna tra la metà del VI sec. e la metà del VII⁴⁸:

42. Frede, *Ein neuer Paulustext* cit., vol. I, p. 234.

43. Il manoscritto München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 14388, indicato da Frede, *Ein neuer Paulustext* cit., vol. I p. 234 come *descriptus* del monacense Clm 13038 sembrerebbe non contenere la sezione relativa ad Hbr (cfr. F. Helmer, H. Hauke - E. Wunderle (adiuv.) *Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Die Handschriften aus St. Emmeram in Regensburg III Clm 14261-14400*, Wiesbaden 2011 [Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Monacensis. IV. Series nova 2, 3], pp. 414 e seguenti).

44. Souter, *The Earliest* cit., p. 207.

45. Per fare chiarezza, non si tratta nella fattispecie di un’edizione parziale (come si potrebbe pensare ad esempio leggendo Coccia, *Cultura irlanese*, p. 341), ma dell’edizione di tutti i brani relativi a *W34B* presenti nella tradizione pseudo-geronimiana, scorporati dal testo dell’epistola.

46. Per Souter si tratta di un codice di area Veronese, mentre secondo Bernhard Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der visigotischen) III Padua-Zwickau*, cur. B. Ebersperger, Wiesbaden 2014, si tratta più genericamente di un codice nord-italiano, forse originario di Monza.

47. Si veda Souter, *The Earliest* cit., pp. 210-1; Id., *A Fragment* cit., p. 36; e Id., *Pelagius’s Expositions* cit., pp. 245-64.

48. Frede, *Kirchenschriftsteller*, pp. 674-5, PS-PEL Hbr.

V Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 653, ca. 800, orig. Italia del nord, [CLA V, n. 527]; il testo si interrompe su Hbr 4,3 «ab institutione mundi»

Secondo Souter il manoscritto parigino contiene il Pelagio inalterato in 1-2 Tim, Tito e Phil, ma in tutte le altre lettere l'*expositio* pelagiana è ampliata tramite l'utilizzo dello Pseudo-Girolamo e dello Pseudo-Primasio/Cassiodoro; Souter e Frede sottolineano anche come il codice di Parigi sia l'unico a preservare, tra le note al testo biblico, alcuni stralci di due opere altrimenti perdute di Pelagio, il *De libero arbitrio* e il *De trinitate*, oltre ad una serie di frammenti anonimi⁴⁹. Tra le aggiunte al testo Pelagiano figura anche l'epistola agli Ebrei priva di prologo e con il relativo commento⁵⁰, che si interrompe ad Hbr 4,3 “ab institutione mundi”⁵¹. Si tratta in questo caso di 9 note, alcune più brevi in forma di *marginalia*, altre inserite nel corpo del testo e precedute dalla dicitura *expositio*. Tra queste, la metà è tramandata anche da W34A e dallo pseudo-Girolamo (note 3, 4, 5, 8, e seconda parte della nota 6; il codice di Budapest condivide solo le note 3 e 4 e la seconda parte della nota 6, e non tramanda le note 5 e 8), l'altra metà è tramandata dal solo codice parigino (note 1, 2, 7, 9 e prima parte della nota 6). Il testo integrale di questa sezione (Hbr e commento, in forma continua) è stato pubblicato da Souter insieme a quello di un brano anonimo di una certa consistenza⁵², che nel manoscritto parigino si inserisce in corrispondenza di Phil 2, 7 (ff. 221v-224r): più che di una glossa interpretativa, si tratta di un vero e proprio trattatello contro Apollinare e la sua eresia, interessante per il particolare legame contenutistico con una delle *expositiones* del commento agli Ebrei tramandata dal solo parigino (prima parte della nota 6), inserita in coda a Hbr 2, 18⁵³.

49. Cfr. Souter, *Pelagius's Expositions* cit., pp. 245-64; Id., *The Earliest* cit., p. 211 e Frede, *Ein neuer Paulustext* cit. vol. I p. 236 e in particolare la nota 4.

50. Per il testo biblico di Hbr Souter fornisce una lista di divergenze rispetto alla Vulgata, e sottolinea una serie di elementi che potrebbero riportare ad una tradizione africana (cfr. Souter, *A Fragment* cit., pp. 40-3).

51. Repertoriato in Frede, *Kirchenschriftsteller*, p. 674 come PS-PEL Hbr.

52. Rispettivamente Souter, *A fragment* cit., pp. 43-6 e pp. 46-9.

53. Pubblicata anche da Frede con il numero 7V (Frede, *Ein neuer Paulustext* cit., pp. 307-8). Souter attribuisce questa sezione e il trattatello ad un medesimo autore (Souter, *A Fragment* cit. pp. 43 e 46); l'appartenenza al commento originale delle note trasmesse dal solo codice di Parigi rimane dubbia, ma qualora fosse stabilita le considerazioni di Souter potrebbero risultare molto rilevanti nel discorso sull'attribuzione di W34B.

L'ultimo codice a tramandare alcune porzioni del commento antico *W34B* è il già citato manoscritto di Budapest, ignoto a Rigganbach, Zimmer, Souter e Bischoff⁵⁴

P Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, lat. 1, ca. 800, orig. Saint Amand o Salisburgo

Il manoscritto – confezionato intorno all'800, originario di Saint Amand o Salisburgo e legato alla figura del vescovo Arno – tramanda un commento pseudo-geronimiano alle XIV epistole paoline, inventariato in Frede come «AN Paul» (voce cumulativa delle varie sottosezioni, tra le quali figura anche il commento all'epistola agli Ebrei, «AN Paul Hbr»)⁵⁵. Questa *expositio* più antica, di impostazione non pelagiana, contiene richiami a fonti soprattutto orientali (Origene, Gregorio Nazianzeno), ma è un lavoro in gran parte originale, e caratterizzato dalla totale assenza di riferimenti patristici esplicativi. Il testo, che mostra interesse per questioni dottrinali che rimandano ad uno stadio antico della storia della Chiesa, è stato composto secondo Frede tra il 396 e il 405⁵⁶, probabilmente utilizzato come fonte sia da Pelagio che dall'interpolatore/Pseudo-Girolamo⁵⁷.

Per Frede la sezione relativa ad Hbr costituiva già in origine parte del commento complessivo⁵⁸. Il testo conservato in **P** è preceduto dal medesimo prologo presente in *W34A* (con lo stesso *incipit*: «In primis dicendum est ») e consiste in dieci *interpretamenta*, trascritti in modulo minore all'interno del testo di Hbr in posizione a volte incongrua, e spesso ad interrompere la sintassi di un versetto; è il caso eclatante del punto che Frede indica con 03 – glossa a «splendor claritatis» di Hbr 1, 3 inserita però nel mezzo del versetto 2, 10, tra «passiones consumare», che cade a metà del rigo superiore lasciando il resto del rigo vuoto, e «qui enim sanctificat (...)», trascritta nel rigo successivo. L'ultimo brano del commento riportato in **P** (012 in Frede) è collocato in coda al versetto Hbr 6, 20; da quel punto in poi, l'amanuense ricopia il solo testo dell'epistola. La corrispondenza imperfetta tra il testo del commentario e quello dell'epistola e la natura stessa

54. Sul codice è incentrato lo studio di Frede, *Ein neuer Paulustext*, cit.; si vedano in particolare le pp. 233-42, dedicate specificamente alla sezione relativa ad Hbr.

55. Frede, *Kirchenschriftsteller*, p. 154.

56. Frede, *Ein neuer Paulustext* cit., vol. I p. 217.

57. *Ibidem*, pp. 196-205, cfr. *supra*.

58. Non si tratterebbe dunque di un testo a sé, ma di parte di un testo più ampio, che può essere stato copiato e letto sia insieme a questo che in maniera potenzialmente indipendente.

dei segmenti interpretativi suggeriscono che nel modello il commento avesse probabilmente già la forma di una glossa marginale *ad locum* di varia estensione; la diversa configurazione dei segmenti registrata in *W34A*, Pseudo-Girolamo e Paris, BnF, lat. 653 conferma che questo doveva essere in effetti un tratto originario risalente ad un antenato comune⁵⁹.

In *Ein neuer Paulustext und Kommentar* Frede presenta l'edizione dell'intero contenuto del manoscritto di Budapest, scegliendo, a differenza degli autori precedenti, di pubblicare il commento inframezzato ai versetti dell'epistola, ma con alcuni accorgimenti: sposta in un punto più consono le sezioni che in **P** sono dislocate in posizione incongrua rispetto al testo-base, e inserisce in più – in posizione talvolta isolata, talvolta in capo o in coda ai brani presenti in **P** – le porzioni che trova nei codici di *W34A* (A e G), in quelli dello Pseudo-Girolamo (N e C) e in V, indicandole tra parentesi uncinate o tra parentesi quadre a seconda che le ritenga più probabilmente afferenti al commento o indipendenti rispetto ad esso. Il tutto è segnalato chiaramente in apparato, ma questa disposizione ibrida, artificiosa ed arbitraria, risulta fuorviante e di fruizione più complessa rispetto alla soluzione adottata in precedenza da Zimmer e Rigggenbach⁶⁰.

In aggiunta a questi codici, si nota che il catalogo Antolín⁶¹ segnala *incipit* ed *explicit* compatibili con *W34B*⁶² nel manoscritto El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial, b.III.17, sec. X, ff. 165r-166v, in una forma apparentemente priva di prologo. Nel codice, non noto a

59. Basti osservare la diversa collocazione dello stesso punto 03 nella tabella di Frede, *Ein neuer Paulustext* cit., vol. I p. 237: dislocato a metà di 2,10 in Budapest; anteposto a 02 e inserito dopo 2,3 in 34B; dislocato a metà di 1, 6 in *W34A* (dopo «in orbem terrae dicit»); assente nel parigino lat. 653. Un dato che non traspare dalla tabella è l'effettivo innesto del commento, che spezza l'andamento del versetto paolino anche in *W34A*.

60. Ad esempio, rispetto alla tradizione Frede sposta la sezione 04, che nel codice di Budapest è dislocata dopo «et iterum ego ero fidens in eum et iterum», cioè a metà di Hbr 2, 13, dopo «laudabo te» (Hbr 2, 12), ma l'*interpretamentum* ha chiaramente per oggetto il sintagma di Hbr 2, 11 «Qui enim sanctificat et qui sanctificantur ex uno omnibus». Da un lato, estrapolare i singoli brani del commento e presentarli in correlazione al loro riferimento preciso è utile a chiarire il rapporto del commentario con il testo base, date anche le distorsioni create dal processo di copiatura. Dall'altro, la presenza o l'assenza dei segmenti all'interno dei codici e la loro disposizione rispetto al testo sono aspetti che per loro natura non si prestano ad una rappresentazione immediata, ma costituiscono tratti distintivi, di grande rilevanza nella determinazione dei rapporti tra i testimoni; è dunque controproducente fornirne una versione semplificata o alterata.

61. G. Antolín, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, Madrid 1910-1923, vol. I pp. 193-6.

62. Inc.: «Multifariae, usque dicit locutus est nobis. Per multos inquit prophetas »; expl.: «Legi puniunt caelesti victim. Ac remittuntur».

Zimmer, Souter, Rigggenbach e Frede, il testo segue le omelie di Giovanni Crisostomo sull'epistola agli Ebrei in traduzione latina⁶³.

Di fronte alle problematiche relative alla tradizione di questo commentario antico e alla sua attribuzione – che in base ad antichità, caratteristiche e tradizione potrebbe effettivamente essere illustre –, la questione relativa alla provenienza irlandese assume una dimensione di minore complessità, e si può risolvere in questi termini: accogliendo l'ipotesi di Frede, secondo cui *W34B*, cioè il testo tramandato in maniera frammentaria da *W34A*, dallo Pseudo-Girolamo, dal manoscritto Paris, BnF, lat. 653 e dal codice di Budapest, sarebbe un commento composto in Italia (forse a Roma) tra il 395 ca. e il 405 ca., e *W34A* un ampliamento selettivo di quest'ultimo mediante il ricorso ad altre fonti, realizzato forse nel VII secolo in Francia meridionale, possiamo escludere che si tratti di materiale irlandese in senso proprio, come già avevano sostenuto Coccia⁶⁴ e Gorman⁶⁵; considerando però lo stretto legame con Pelagio e con la tradizione pелагиана, l'analogia con la prefazione di CLH 94⁶⁶ indicata da Bischoff, le consonanze nel commento ad Hbr di Sedulio Scoto⁶⁷ e i riferimenti riscontrabili nelle glosse del codice anglo-irlandese Cambridge, Trinity College, B.10.5 (CLH 93)⁶⁸, messi in luce da John Liam de Paor⁶⁹, è innegabile che questo nucleo interpretativo frammentario e magmatico abbia avuto una grande rilevanza nell'ambito dell'esegesi paolina di impronta ibernica.

MATTEO SALAROLI

63. Uno studio più approfondito del manoscritto, per quanto esso sia relativamente tardo, potrebbe rivelarsi utile per valutare i legami del testo con l'ambiente visigotico ravvisati da Souter.

64. Coccia, *Cultura irlandese*, pp. 341-3.

65. Gorman, *Myth*, pp. 74-5.

66. Si veda il saggio relativo CLH 94 in questo volume.

67. Si vedano Rigggenbach, *Die ältesten*, cit., pp. 218 e seguenti, e Frede, *Ein neuer Paulustext*, cit., vol. I p. 242, in particolare la nota 1. Cfr. anche Frede, *Kirchenschriftsteller*, p. 750, SED-S Hbr.

68. Si veda il saggio relativo CLH 93 in questo volume.

69. *The Earliest Irish Glosses on the Pauline Epistles. An Edition of the Text and Glosses of Vulgate Manuscript E as found in Cambridge B.10.5*, ed. J. L. de Paor, Freiburg i.Br.-Basel-Wien 2016 (Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel 41); si vedano in particolare le pp. xxv-xxvii.